

La tenerezza di san Giuseppe

Un itinerario
lombardo
tra Milano,
Varese,
Bergamo
e Brescia,
sulle tracce
di alcune
fra le più
belle
immagini
del falegname
di Nazaret
con Gesù
Bambino.

di Luca FRIGERIO

Capita spesso di emozionarsi di fronte all'immagine cara e familiare della Madonna col Bambino. Cosa c'è di più tenero e commovente dell'abbraccio reciproco fra madre e figlio, del loro cercarsi, del loro toccarsi? La creatura che si stringe alla sua genitrice, cercando protezione e nutrimento, dando e ricevendo amore... Per questo innumerevoli sono le raffigurazioni di

Maria che regge il piccolo Gesù: testimonianza straordinaria del Mistero infinito dell'Incarnazione del Verbo, del Dio che si fa uomo per amore, nel grembo di una donna, venendo ad abitare in mezzo a noi. E allo stesso tempo esperienza a tutti comune e condivisa, fondamentale ed evocativa per ciascuno.

Giuseppe in tutto questo rischia di rimanere in disparte: presente in ogni *Natività* e in tutte le *Adorazioni* dei pastori e dei

Magi, ma come in secondo piano, nell'ombra. Lui che è padre, ma putativo. Lui che deve accettare qualcosa che va al di là dell'umana comprensione. Lui che, chissà, aveva pensato per sé una vita diversa, insieme alla giovane amata. Lui che, in quelle poche pagine dei Vangeli in cui compare, non dice una parola. Obbediente, fiducioso, premuroso.

Per questo siamo grati a papa Francesco per aver dedicato a san Giuseppe questi mesi segnati dalla pandemia, tra paure e speranze, angosce e cambiamenti. E del falegname di Nazaret, allora, vogliamo proporre in queste pagine alcune immagini artistiche particolari: un breve itinerario lombardo, dove per una volta non è Maria a tenere in braccio il Bambino Gesù, a cullarlo, a rimiarlo, ma proprio lui, Yosef, il discendente della casa di David.

Partiamo dal Museo Diocesano "Carlo Maria Martini" di Milano, dove è conservato un dipinto di struggente bellezza, capolavoro del grande Guido Reni. Giuseppe è raffigurato in piedi, mentre sorregge il Divino infante, nudo e libero dalle fasce,



Dipinto dell'ambito di Assereto al Museo Baroffio a Varese. A destra, il capolavoro di Guido Reni al Museo Diocesano di Milano.

che giace quieto, proprio come siamo abituati a "vederlo" nella mangiatoia di Betlemme. La testolina di Gesù e il profilo del padre putativo si stagliano sullo sfondo di un paesaggio montano, con la diagonale della cresta che sapientemente separa e unisce cielo e terra, richiamando così la duplice natura del Cristo, vero uomo e vero Dio.

Ogni singolo dettaglio è sorprendente in questa magnifica tela (a cominciare dal supporto stesso, che è di seta!): il roseo e realistico incarnato del neonato; la resa del pannello del mantello dell'uomo; il virtuosistico effetto dei ciuffi argentati della barba e dei capelli; fino alla scena della *Fuga in Egitto*, che si scopre inaspettatamente dietro alle spalle di Giuseppe, a destra, come un piccolo premio che il pittore riserva all'osservatore più attento e paziente.

L'opera fa parte della Quadreggia degli arcivescovi di Milano e apparteneva al cardinale Cesare Monti, successore di Federico Borromeo, e quindi di san Carlo, sulla cattedra ambrosiana. Monti, appassionato d'arte e raffinato collezionista, potrebbe aver commissionato direttamente a Guido Reni questo quadro stupefacente durante il suo soggiorno a Roma, suggerendogli il soggetto stesso, che poi il talento del maestro bolognese ha reso nel modo che possiamo ammirare. Una "invenzione" riuscitissima, se pensiamo che questo dipinto, databile attorno al 1630, può essere considerato il primo di una serie di quadri con san Giuseppe che "culla" il Bambin



Gesù, realizzati fino agli ultimi anni e oggi conservati all'Ermitage di San Pietroburgo e in altre importanti collezioni (senza dimenticare le molte copie e repliche derivate da questo prototipo).

A ben osservare il quadro mi-

lanese, tuttavia, si può cogliere come, oltre alla dolcezza della scena, vi sia come una nota malinconica, quasi un fremito di timore. Giuseppe e Gesù, del resto, non si stanno guardando negli occhi. Mentre il Cristo leva

Il Segno
Marzo 2021

43

...quello di Guido Reni è un dipinto meraviglioso, colmo di dolcezza, e tuttavia che già evoca l'idea del futuro sacrificio di Cristo per la salvezza degli uomini...

...nel mirabile affresco di Tiepolo, Giuseppe appoggia la sua guancia alla testolina del Bambino e socchiude gli occhi, come a cercare un contatto ancora più intimo con la divina creatura...

gli occhi al cielo, infatti, quelli del padre putativo sembrano fissarsi in un pensiero tutto interiore, come una premonizione: una sensibilità che solitamente viene attribuita a Maria, che meditava tutte queste cose nel suo cuore (come si legge nel Vangelo), ma che qui sembra manifestarsi anche in Giuseppe, quasi concentrato sul destino di questo "figlio", porgendolo inconsciamente alla nostra contemplazione nel gesto dell'offerta sacrificale...

Ricca di significati simbolici è anche una deliziosa tavola custodita presso il Museo Barof-

fio del Sacro Monte di Varese, assegnabile all'ambito di Gioacchino Assereto e databile, quindi, alla metà del XVII secolo. Qui vediamo san Giuseppe affacciarsi nel mezzo di un'esuberante ghirlanda di frutti (così come Maria, in un dipinto che fa da *pendant* a questo, è circondata da fiori), e sembra porgere al Bambinello una mela. Si tratta di una gustosa scenetta "familiare", ma come si sarà intuito quel gesto di premura paterna, con l'offerta di un frutto al figlio, rimanda in realtà all'annuncio stesso della Salvezza: secondo l'insegnamento di san Paolo, infatti, co-

me a causa di un uomo, Adamo, tutti noi siamo diventati vittime del peccato e preda della morte, così grazie a Cristo, nuovo e ultimo Adamo, siamo stati riscattati e redenti. Ed ecco allora che quei frutti della ghirlanda da semplice ornamento si fanno già dolce promessa del paradiso.

A Bergamo le tenere immagini di Giuseppe che porta in braccio Gesù bambino si moltiplicano. Fra le tante, però, merita una citazione particolare quella presente nella chiesa del Santissimo Salvatore, nota anche come "chiesa dei disperati", in Città Alta: si tratta di un pre-





gevole affresco di Giambattista Tiepolo, realizzato attorno al 1732, quando cioè il pittore veneziano era impegnato nella Cappella Colleoni.

Qui Giuseppe è seduto, in una posa che lo avvicina ancora di più all'iconografia della Madonna in trono. Ai suoi piedi si scorge il bastone fiorito, segno prodigioso della predilezione divina come sposo di Maria, secondo il racconto dei Vangeli apocrifi. E sulla destra, sempre in basso, si vedono gli strumenti del suo lavoro di artigiano carpentiere, ben noti ovunque, all'epoca, ma in particolar modo in questa terra orobica.

Il Bambino ci guarda sorridente, agitando un giglio come un trastullo. Mentre il padre putativo i suoi occhi li socchiude, appoggiando la sua guancia sulla testolina di Gesù, con infinita te-

nerenza, come a cercare un contatto più intimo, come a voler assorbire il soave profumo emanato da quella divina creatura.

Il Giuseppe di Tiepolo, come del resto quello di Reni, è un uomo maturo, ancora prestante; dai capelli ingrigiti, ma non è il vecchione raffigurato in tante immagini della tradizione, che rappresentano lo sposo di Maria come un anziano pressoché decrepito, quasi a voler suggerire, fin dall'aspetto, l'impossibilità, per età anagrafica, a generare, e quindi a essere padre autentico di Gesù, così da apparire, alla fine, più il "nonno", del Bambino, che il suo genitore nominale. Con una forzatura, cioè, del tutto assente nel racconto evangelico.

Tra i pochi che non cedono a questa iconografica esagerazione c'è Lorenzo Lotto, genio in-

quieto del Rinascimento italiano. Nella sua smagliante *Adorazione dei pastori*, dipinta attorno al 1534, Giuseppe si trova sul margine sinistro della tela, alle spalle della Vergine, accanto all'asino (in una vicinanza che suggerirà anche il Caravaggio, sessant'anni più tardi), e deve come sporgersi in avanti per cercare di vedere quel figlio che sua moglie ha generato, senza che egli ne sia il padre.

Rimane nell'ombra, Giuseppe. Ma la sua figura, la vediamo, per una volta è quella di un uomo giovane e vigoroso, nel fiore degli anni: degno sposo di una sposa come Maria. E sorride, il falegname di Nazaret. Di fronte a un miracolo che probabilmente non riesce a comprendere, ma che gli riempie il cuore di gioia e di speranza. E noi insieme a lui, oggi ancora. ■

L'Adorazione dei pastori di Lorenzo Lotto a Brescia e, a sinistra, l'opera di Tiepolo nella chiesa del Salvatore a Bergamo.

Il Segno
Marzo 2021